

Piccolo Fratello

È magia

di Daniela Romano*

Stare a Nairobi è stato meraviglioso.

Tantissimi, nel dicembre scorso, i momenti speciali vissuti nelle diverse realtà incontrate, ma ciò che voglio qui raccontare è la magia più grande: quella sperimentata tra i bambini del "Piccolo Fratello" (il progetto che andrà a costruire una nuova casa per 40 *street children*, offrendo loro un letto, pasti regolari, momenti di gioco e un'educazione). Vado a visitare la casetta che provvisoriamente ospita i primi 23 di questi bambini, tre volte la settimana. Si avvicina l'ora del pranzo e inizia la magia: uno degli educatori mette della musica e si scatenano le danze! La vivacità si fa subito contagiosa.

A suon di musica prepariamo da mangiare. Si sbucciano patate e si taglia insalata cantando a squarciagola. I bambini mi insegnano parole in kiswahili.

L'allegria che si respira non ha eguali.

Il pranzo è pronto. Tutti prendono posto intorno al tavolo e accade qualcosa di meraviglioso: hanno di fronte un pasto ricco e invitante, di quelli che solo qui hanno la possibilità di consumare, ma ciò che più preme loro è assicurarsi costantemente che io stia mangiando tutto.

I tre seduti accanto a me stanno bene attenti, tra un boccone e l'altro, che non mi manchi niente, e quando nel mio piatto non

ci sono più patate... le tolgono dal loro per metterle nel mio!!! Questi sono i bambini della Mdugu Ndogo House. Quando hanno qualcosa la condividono con te, cui nulla manca nella vita di tutti i giorni. Niente possiedono e danno in continuazione. C'è qualcosa di più grande di questo?

John ha solo 11 anni. Un giorno mi succede di star male, così mi isolo in una stanza della casina nell'attesa di sentirmi meglio.

John non mi perde di vista un attimo.

Mi porta tè caldo e un po' di pane ordinandomi, con aria seria e premurosa, di prenderli, perché quando lui sta male fa così.

Ogni dieci minuti torna in stanza per assicurarsi che io abbia bevuto e mangiato; io non me la sento, e lui mi sgrida.

Giunto il momento di lasciare la casetta per far ritorno a Kivuli, John mi guarda con gli occhi grandi e svegli che solo questi bambini hanno, e mi dice «*I'll pray for you*» - "Pregherò per te". Io tra poco raggiungerò un posto caldo e sicuro, lui la strada o una casa ben diversa da questa... eppure lui dice a me: «*I'll pray for you*».

Questa è la magia del Piccolo Fratello.

*Daniela Romano prepara una tesi di laurea sui bambini di strada.



Uno dei bambini del "Piccolo Fratello". A loro gli educatori hanno affidato dei cagnolini di cui prendersi cura.

Grazie!

Amani ringrazia tutti i mezzi di comunicazione che gratuitamente hanno concesso spazio ad annunci di diverso tipo relativi al progetto Piccolo Fratello.

Mthunzi Centre

Prima di fare qualsiasi cosa penso molto

di Chiara Michelon*

Prima di fare qualsiasi cosa penso molto. Da piccolo fai le cose senza pensarci e quando te ne accorgi ormai sono fatte. Ora invece ho diciassette anni e bisogna pensare a tutto, pensare e pensare e pensarci ancora, per non fare errori.

Gli amici mi prendevano in giro perché stavo spesso a pensare, in silenzio. E non capivano a cosa mai pensassi. Anche i ragazzi che ho incontrato per la strada si prendevano gioco di me quando tacevo e pensavo. Ma non me ne importava. A me pensare piace molto.

Ho un gemello, Rick, a cui sono molto legato, ma che è diversissimo da me. Lui non sta ore ed ore a pensare come faccio io. Abbiamo una faccia molto simile, un corpo molto simile, ma le nostre teste sono molto diverse. Lui è impulsivo, io sono un pensatore.

Sono originario di un *compound* vicino a Kitwe. Mio padre faceva il commerciante. Ed è vivo. Mia madre invece era molto malata. Ed è morta.

Nei miei ricordi mamma non è mai stata bene. Penso che per papà lei non fosse altro che un carico da sopportare. La trattava male, non la aiutava e non le dava nessun tipo di cura. La lasciava sul letto, sofferente e senza appetito. Lei dormiva, piangeva, si lamentava. Aveva una malattia molto dolorosa.

Nessuno di noi figli poteva capire cosa passasse per la testa di mio padre. Forse non l'amava più. Forse lei per lui non era diventata altro che un peso insopportabile. Fu così che lui se ne andò, divorziò e lasciò sua moglie e i suoi figli da soli, senza dare spiegazioni e senza farsi più vedere.

A quel punto o io o mio fratello avremmo dovuto prenderci cura di nostra madre e delle due sorelle più piccole. Ma Rick pre-

feriva andare in giro a giocare e le piccole anche. Senza avere altra scelta mi presi cura io di tutti quanti.

Ero diventato grande, un uomo, senza volerlo e senza rendermene conto. Stavo tutto il giorno in casa a pulire, a lavare i vestiti, a cucinare per tutti, andavo a cercare da mangiare in giro e cuocevo quello che trovavo. A sette anni portavo avanti la casa.

Ho imparato allora, da piccolo, a lavorare e a pensare. Capii che il lavoro era una cosa molto, molto importante.

I miei amici, molti dei quali dormivano in strada, più di una volta mi chiesero cosa ci trovassi a stare a casa a fare le pulizie e perché non avessi ancora deciso di andare con loro, a guadagnarmi da vivere per la strada. Non ho mai saputo dare una risposta del perché stavo in casa e facevo la casalinga, ma dentro me sapevo che, se non ci fossi stato io, nessuno avrebbe portato avanti la nostra casa. Mamma era davvero troppo malata per riuscire a muoversi e ad alzarsi dal letto.

Mentre facevo le pulizie in casa, col passare del tempo e dei giorni sentii di essere ormai stanco di lavorare per tutta la mia famiglia mentre Rick e le mie sorelle si divertivano. Non ce l'avevo con loro, ma quella vita mi era diventata pesante. Da piccolo hai bisogno di aria. Non ce la facevo proprio più. Riflettei molto a lungo prima di decidere di scappare per un po' di tempo. Sapevo comunque che sarei tornato. Non avrei mai lasciato la mia famiglia così, di punto in bianco, come aveva fatto mio padre.

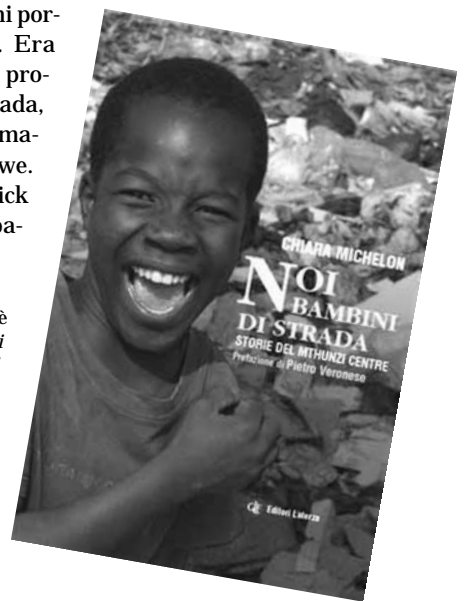
Una mattina partii verso il villaggio dove abitava la madre di mia madre. Rimasi da lei solo una settimana. In quella settimana era lei a cucinare, a pulire, a tenere la casa in ordine.

Mi riposai. Stavo bene.

Quando tornai a casa mia madre mi ricoprì di un sacco di domande: "Dove sei stato?", "Cos'hai fatto?", "Non devi farlo più!", "Perché sei andato via?". Le risposte non c'erano. Cosa potevo dirle? Che ero stanco di lavorare? Che non sostenevo più quel ritmo uguale tutti i giorni, scandito dal lavare e dalla cucina?

Dopo quella scenata ho capito che non volevo più stare a casa a lavorare. Un po' di rabbia perché non mi sentivo capito da mia madre, un po' di voglia di cambiare mi portarono a scappare. Era meglio andarsene e provare a vivere in strada, assieme agli amici, magari in città, a Kitwe. Non dissi niente a Rick né a mia madre e sparai dalla loro vita.

*Chiara Michelon è autrice di *Noi bambini di strada. Storie del Mthunzi Centre, Laterza*, pagg. 210, € 14,00. Disponibile presso la sede di Amani e in libreria. Questo è un estratto da una delle storie da lei raccolte.



Kivuli Centre

La vittoria di Samuel



Samuel Ochieng festeggia la maturità

È raggiane di gioia in mezzo ai suoi compagni:

festeggia il risultato degli esami di maturità, sostenuti lo scorso dicembre ma di cui ha conosciuto l'esito solo a fine febbraio. Samuel ha ottenuto B+ (il massimo è A). È il risultato più alto mai ottenuto da un ragazzo o ragazza sostenuto negli studi da Amani e Koinonia, un voto che ora gli garantisce l'accesso all'università pagando il minimo di tasse.

Samuel Ochieng, 20 anni, era sbarcato al Kivuli Centre nel 2000, dopo aver perso entrambi i genitori ed essere finito in strada. Aveva però già frequentato fino alla classe settima. A Kivuli ha finito l'ottava, poi la sponsorizzazione di Amani e Koinonia gli ha permesso di affrontare anche i quattro anni di scuole superiori. Oggi Samuel sorride alla vita, mentre sta decidendo a quale facoltà iscriversi.